
**INDEX LIBRORUM
PROHIBITORUM**

SS.MI D. N. PP. XII

IUSSU EDITUS

ANNO MCMXLVIII

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

IMPRIMATUR

† FR. ALFONSUS G. DE ROMANIS, Ep. Porphyreonen.
Vic. Gen. Civitatis Vaticanae

IUS PROPRIETATIS VINDICABITUR

PREFAZIONE

LA S. Chiesa attraverso i secoli sostenne grandi, tremende persecuzioni, moltiplicando via via gli eroi che suggellarono col sangue la fede cristiana; ma oggi una battaglia ben più terribile le muove l'inferno, quanto subdola e blanda altrettanto deleteria, ed è la stampa cattiva. Nessun pericolo più grave di questo minaccia la integrità della fede e del costume, e perciò la S. Chiesa non cessa mai di indicarlo ai cristiani, perchè se ne guardino.

I fedeli fin da principio, benchè allora per mancanza dei moderni mezzi di divulgazione fossero scarsi gli scritti, vennero dalla legittima autorità premuniti contro i libri erronei ed immorali. Già l'Apostolo delle genti ottenne con la sua zelante predicazione che i neofiti di Efeso bruciassero pubblicamente i libri superstiziosi.¹ Dietro l'esempio di tanto maestro i pastori di anime, massime i Sommi Pontefici, nulla risparmiarono per allontanare gli uomini redenti, *non corruptibilibus auro vel argento...*

¹ *Atti degli Ap.*, cap. XIX, v. 19.

*sed pretioso sanguine quasi Agni immaculati Christi et incontaminati,*¹ dalle perniciose letture.

Dal Concilio di Nicea che proibì il libro *Thalia* di Ario, da Papa ANASTASIO che condannò le opere di Origene, perchè *plus essent nocitura insipientibus, quam profutura sapientibus*, da LEONE M., che, riprovati in Roma gli scritti dei Manichei, ingiunse ai Vescovi spagnuoli di insorgere contro i libri dei Priscillianisti, fino alla lettera testè emanata dalla Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio contro la letteratura sensuale e sensuale-mistica, non è possibile anche solo elencare tutto quello che la S. Sede ha compiuto contro le pubblicazioni offensive delle verità da credersi e delle norme morali da praticarsi. Basti qui ricordare: la S. Congregazione dell'Indice, istituita dal santo Pontefice PIO V; gli Indici dei libri proibiti, pubblicati per autorità di PAOLO IV, di PIO IV, di CLEMENTE VIII, di ALESSANDRO VII, di BENEDETTO XIV, di LEONE XIII; inoltre la Costituzione *Sollicita ac provida* data da BENEDETTO XIV nel luglio del 1753, *qua methodus praescribitur in examine et proscriptione librorum servanda*, l'Enciclica *Christianae reipublicae salus*, che CLEMENTE VIII indirizzò nel novembre 1766 a tutti i vescovi, *ut creditum sibi dominicum gregem a noxiorum librorum lectione averterent*, e la Costituzione *Officiorum*

¹ *I Petr.*, cap. I, v. 18, s.

ac munerum con la quale il grande LEONE XIII, nel febbraio 1896, promulgò *Decreta generalia de prohibitione et censura librorum*.¹ Tutto ciò dimostra ad esuberanza quanto vigilante sia sempre stata la Sede Apostolica Romana e quanta premura si sia sempre data *ut*, per usare le stesse parole dell'immortale BENEDETTO XIV, *christifideles ab eorum librorum lectione averteret, ex quibus incauti ac simplices detrimenti quidpiam capere possent, imbuique opinionibus ac doctrinis, quae vel morum integritati, vel catholicae religionis dogmatibus adversantur*.

E non poteva la S. Chiesa diportarsi diversamente, chè costituita da Dio maestra infallibile e guida sicura dei fedeli, ed essendo a questo scopo fornita di tutti i mezzi necessari ed utili, ha il dovere e conseguentemente il sacrosanto diritto di impedire che l'errore e la corruzione, sotto qualsivoglia forma mascherati, entrino a contaminare il gregge di Gesù Cristo.

Nè si dica che la condanna dei libri nocivi è violazione di libertà, guerra alla luce del vero e che l'Indice dei libri proibiti è un permanente attentato al progresso delle lettere e delle scienze.

È manifesto innanzitutto che nessuno più validamente della Chiesa cattolica insegna che

¹ Le due Costituzioni Pontificie *Sollicita ac provida* e *Officiorum ac munerum* furono indi ripubblicate in ogni edizione dell'Indice fino a quella del 1929.

l'uomo è dotato dal Creatore di libertà, e nessuno più di lei ha difeso questo *praestantissimum donum Dei* contro chi ha osato negarlo o comunque diminuirlo. Soltanto gli infetti di quella peste morale che corre sotto il nome di liberalismo possono vedere infitte ferite al libero arbitrio nei freni posti dal legittimo potere al libertinaggio: come se l'uomo per questo che è padrone dei suoi atti fosse autorizzato a fare sempre ciò che vuole.

A tale proposito sapientemente scriveva quel grande luminare che fu LEONE XIII: *Nihil tam perversum praeposterumque dici et cogitari possit quam illud, hominem, quia natura liber est, idcirco esse oportere legis expertem; quod si ita esset hoc profecto consequeretur, necesse ad libertatem esse non cohaerere cum ratione: cum contra longe verissimum sit, idcirco legi oportere subesse, quia est natura liber.*¹

Onde appare chiaro che l'autorità competente quando impedisce con una legge coercitiva la diffusione degli errori dottrinali, sempre perniciosi ma deleteri al sommo se riguardano la religione, e cerca di togliere dalla circolazione gli scritti atti per loro natura a far perdere la fede o a corrompere i buoni costumi, in luogo di opporsi alla libertà, il cui esercizio consiste nella scelta dei mezzi più atti per conseguire la eterna salute, la salva dai difetti, nei quali

¹ Encicl. *Libertas*, 20 giugno 1888.

per l'umana infermità potrebbe facilmente cadere.

I libri irreligiosi ed immorali sono talora scritti con stile ammaliante, trattano spesso di argomenti che o accarezzano le passioni carnali o lusingano l'orgoglio dello spirito, sempre poi con studiati artifici e cavillosità di ogni genere mirano a far presa nelle menti e nei cuori degli incauti lettori; è naturale perciò che la Chiesa, qual provvida madre, con le sue opportune proibizioni ammonisca i fedeli perchè non accostino le labbra ai facili calici del veleno. Non dunque per paura della luce la S. Sede vieta la lettura di certi libri, ma per quello zelo del quale Dio la infiamma e che non tollera la perdita delle anime, insegnando la stessa esperienza che l'uomo, decaduto dalla giustizia originale, è fortemente inclinato al male ed ha per conseguenza estremo bisogno di protezione e di difesa. Del resto, quanto sia necessaria per il pubblico bene la repressione della stampa cattiva e come essa si accordi perfettamente con la giusta libertà l'hanno mostrato, soprattutto negli ultimi tempi, i Governi anche più civili, i quali per tutelare le leggi e la tranquillità dell'ordine sono ricorsi, con rigore ignoto alla Chiesa, perfino alla censura preventiva.

Inoltre, i pregi letterari o scientifici, se pure sono reali, non possono certo legittimare la diffusione di un libro contrario alla religione e ai buoni costumi; che anzi, nel caso, si richiederebbe una

misura repressiva tanto più efficace quanto più sottili sono le maglie dell'errore e più seducenti le attrattive del male.

Ma ciò che da molti non si comprende e che per gli acattolici costituisce il più grave abuso della Curia — come essi dicono — Romana, è l'aver la Chiesa ostacolata la stampa e l'uso della Sacra Scrittura in lingua volgare. Eppure non si tratta in fondo che di una calunnia! Per i primi dodici secoli la lettura delle Sacre Lettere era assai familiare ai cristiani, come appare dalle Omilie dei santi Padri e dai sermoni degli oratori sacri del Medio Evo, nè l'autorità ecclesiastica intervenne mai a impedirla. Fu soltanto in seguito agli abusi degli eretici, specialmente dei Valdesi, degli Albigesi, dei Wiclefiti e in generale dei Protestanti (i quali di fronte al volgo si sforzavano, con sacrileghe mutilazioni e arbitrarie interpretazioni, di trovare nella Bibbia quel sostegno che la storia negava loro irrimediabilmente), che Pontefici e Concilii si trovarono più volte costretti a regolare ed anche qualche volta a impedire la divulgazione della Bibbia nelle lingue vive. Nessuno infatti può negare che molte eresie sono sorte dall'abuso del volume divinamente ispirato, che anzi già affermava, in generale, s. Agostino: *Neque natae sunt haereses, et quidem dogmata perversitatis illaqueantia animas et in profundum praecipitantia, nisi dum Scripturae bonae intelliguntur non bene; et quod in eis non bene intelligitur, etiam temere*

*et audacter asseritur.*¹ Non per questo però sarebbe giusto dire che la Chiesa abbia assolutamente vietate le Bibbie in volgare: basterà richiamare alla memoria che nei settanta anni che corsero tra la invenzione della stampa e la pubblicazione della versione tedesca di Lutero, più di 200 edizioni della Scrittura nelle varie lingue correnti si sparsero tra i popoli, dalla Chiesa debitamente approvate.

Coloro che vogliono dare in pascolo al popolo la S. Scrittura senza alcun controllo, sono anche i sostenitori del libero esame, del quale niente v'ha di più assurdo e di più rovinoso. Essi, i falsi paladini del volume ispirato, i quali ritengono la Bibbia l'unica fonte della divina Rivelazione, lanciano i loro sarcasmi e i loro banali insulti contro la Chiesa cattolica Romana; ma ormai è più chiaro della luce del sole che in mezzo ai sistemi più disparati dell'eresia la integrità canonica della Bibbia, la sua divina ispirazione, la sua inconcussa verità storica e dogmatica sono ogni giorno più messe in dubbio e sfacciatamente negate. E mentre da ogni parte i Libri Sacri vengono attaccati, proprio da quei medesimi che in essi pretendono trovare la unica base della vera Fede e su i quali sperano invano di unire in vincolo santo le varie sette della Babilonia acattolica, una sola potenza resiste e li salva dalla minac-

¹ *Tract. XVIII in Ioan., 1.*

ciata rovina mantenendoli intatti nella loro primitiva autorità, vale a dire questa Chiesa Romana, cui Dio li affidò.

Tutto questo si è voluto esporre allo scopo di s'atare difficoltà che per il modo col quale vengono proposte e sostenute avrebbero potuto fare impressione sull'animo di alcuni fedeli cattolici. È invero ai buoni figli della Chiesa che qui si rivolge la parola, a quei figli devoti che ascoltano volentieri la parola del buon Pastore Gesù e del Suo Vicario in terra, il Papa, a quelli, in breve, che all'infuori dei casi di vera necessità, per i quali la S. Sede suole dispensare, osserveranno sempre scrupolosamente tutte le regole dell'Indice, astenendosi dal leggere o anche solo dal ritenere i libri dalla S. Chiesa comunque vietati.

Allo scopo pertanto di facilitare ai volenterosi l'osservanza di un tale importantissimo dovere, il S. Padre Pio XI, gloriosamente regnante, calcando le orme di tanti illustri suoi predecessori, ha ordinato una nuova edizione dell'Indice dei libri proibiti, la quale, dopo essere stata corretta e opportunamente ritoccata, esce ora alla luce, munita della sua stessa Apostolica Autorità.

Dal Palazzo del S. Ufficio, Festa del S. Cuore di Gesù, 7 giugno 1929.

Cardinale MERRY DEL VAL,
Segretario della Suprema S. C. del Sant'Ufficio.